

Il contratto sociale di J. J. Rousseau

Il Contratto sociale, malgrado la sua apparente chiarezza, rimane una delle opere più fraintese, controverse e, parimenti, più stimolanti nella storia del pensiero politico, poiché va oltre una semplice riflessione sulla scienza politica.

Rousseau non esamina soltanto l'essere della realtà giuridico-sociale che ha di fronte, ma guarda oltre, al dover essere.

Si avverte in tale scritto un'ansia di movimento, di emancipazione, di superamento dello status-quo, che ancora continua a turbare i lettori di oggi, così come turbò i suoi contemporanei, perché non si limita a suggerire alcune forme di pianificazione dell'esistenza.

Va oltre: vuole trasformare l'esistente, rifondarlo dalle fondamenta, alla ricerca di una società finalmente libera e egualitaria per rigenerare l'essere umano.

Il Contratto sociale nasce da ciò, dal bisogno di instaurare un'eguaglianza, fondata sull'equità, sulla retta ragione, sui costumi virtuosi poiché "l'uomo nato libero è dappertutto in catene."

Il problema fondamentale rimane, però, "se è possibile e come trovare una forma di associazione che difenda e protegga con tutte le forze comuni la persona ed i beni di ciascuno associato e per la quale ognuno, unendosi a tutti, non obbedisce che a se stesso e resti altrettanto libero."

O se in nome dei principi di libertà, fratellanza, eguaglianza non si realizzi una società che nella sintesi "virtuosa" di uno stato etico neghi, appunto, libertà, fratellanza, eguaglianza, così come testimoniato da Orwel e realizzato, purtroppo dai regimi totalitari nelle tragedie del ventesimo secolo

L a vecchia teoria giusnaturalista presupponeva un duplice contratto; il *pactum unionis*, in forza della quale gli uomini si uniscono per la loro sicurezza e conservazione e il *pactum subjectionis* attraverso cui essi trasferiscono il potere nelle mani di un sovrano.

Tale posizione dualistica, ripresa da Pufendorf e prodotta, in larga misura, dallo stesso Locke, viene abbattuta, seppur in modo diverso e, per diversi indirizzi, da Hobbes e Rousseau.

Hobbes assorbe il *pactum unionis* in quello di dominazione per cui l'intero potere e sovranità del popolo passano senza riserve al so-

vano; il popolo cioè viene ad essere persona, soggetto solo attraverso e nella persona del sovrano, altrimenti è semplice folla, numero.

Rousseau, al contrario, elimina il *pactum subjectionis*, attribuendo la sovranità interamente ed esclusivamente al popolo e trasformando l'istituzione del governo, originariamente patto tra popolo e sovrano, in una semplice commissione, struttura di servizio, attraverso cui il sovrano, cioè il popolo, demanda l'esercizio di talune funzioni.

Diversamente da Hobbes, che si era soffermato sul rapporto sudditanza-obbedienza e sulla dimensione del potere, Rousseau opera un'ulteriore modificazione concettuale, basandosi sulla comunità e sostituendo la figura del Leviatano con quella di "Volontà generale".

Scrivendo giustamente Moravia che " per Hobbes l'uomo è fondamentalmente un ingranaggio meccanico e la società è una macchina, per Rousseau un irriducibile persona, titolare di forze, e la società un corpo vivente."

Il popolo non si assoggetta, dunque, ad un principe, non cede la propria sovranità, non la delega, né l'affida ad altri, " ma si aliena soltanto a se stesso nell'atto in cui decide di autogovernarsi."

Ma che significa autogovernarsi?

Il fatto che " ciascuno di noi mette in comune la sua persona e tutto il suo potere sotto la suprema direzione della Volontà generale.. e dandosi a tutti non si dà a nessuno" implica, intanto, nell'unità monolitica del potere popolare, il rifiuto della classica dottrina dell'equilibrio e delle divisioni dei poteri, per gli abusi a cui può dar luogo.

Rousseau, considerando il potere legislativo, l'esecutivo, il giudiziario solo emanazione del potere e non sue parti e gli atti di sovranità operati dai diversi organi dello Stato non leggi ma solo applicazioni della legge, ritiene di garantire il principio supremo dell'eguaglianza contro gli abusi dei gruppi sociali e delle caste, che la teoria di una sovranità limitata poteva giustificare.

Egli ha ben presente i rischi a cui si va incontro con le forme di delega e rappresentanza politica; spesso è avvenuto e avviene che il corpo dei rappresentanti finisce col costituire una casta a se stante, usurpando la sovranità e sovrapponendo la propria volontà su quella popolare.

Ma se è vero che la legge, che costituisce l'essenza dello Stato, è concepita come espressione della Volontà generale, quest'ultima non

è il risultato di un confronto di opinioni in cui prevale la maggioranza ma "la volontà dell'io comune nato dal patto sociale."

Di fatto, ciò che la votazione tra i cittadini tende verificare non è tanto il consenso soggettivo dei singoli su una particolare questione o proposta di legge, quanto il confronto e l'accordo tra la proposta stessa e la Volontà generale

Tale questione, riguardante i livelli effettivi di democrazia popolare ha portato, forse con eccessivo entusiasmo, non pochi interpreti del pensiero del ginevrino a ritenere che egli si pronunci esclusivamente a favore di una democrazia diretta tout court, ma non manca chi afferma che "se la Volontà generale è l'emanazione della totalità, l'espressione del popolo-stato, la sovranità di cui parla Rousseau non è altro che una dittatura permanente, originata dalla rivoluzione permanente in cui si è trasformato lo Stato."

Nota Fassò che" nelle dottrine rousseiane, nonostante lo sforzo dialettico per armonizzare la volontà dello Stato con quella degli individui e per salvaguardare i diritti inalienabili dell'uomo, resta il germe della teoria dello stato etico, di uno Stato, cioè, che, pretendendo di rappresentare e realizzare la volontà dell'individuo, gli impone, di fatto, la propria realtà intesa come volontà avente valore assoluto."

E Zarcone annota che"la caratteristica peculiare del pensiero rousseiano nel Contratto sta proprio nell'ideale di una società in cui l'uomo, come portatore di un io separato, scompare assorbito da una sorta di supremazia del bene comune sul vitale ma particolare individualismo."

"Vi è spesso gran differenza fra la volontà di tutti e la Volontà generale: la prima guarda all'interesse privato e non è che una somma di volontà particolari, la seconda guarda all'interesse comune," scrive Rousseau

Di certo, la centralità del concetto di Volontà generale nelle dottrine giuridico-politiche di Rousseau, di per sé, pone difficoltà interpretative, offrendo campo a tesi diverse e discordi.

Soprattutto perché il dibattito, a parte la necessaria dimensione teoretica, si è sviluppato sul piano di una contestualizzazione storica, cioè sul come è stato possibile, è possibile, o sarà mai possibile una sintesi tra democrazia popolare e stato etico e su ciò che si intende, appunto, per democrazia popolare e stato etico.

In questo senso è utile ricordare che, per Rousseau, la Volontà generale realizza la coincidenza tra volontà complessiva e volontà etica

dei singoli consociati, liberi da condizionamenti egoistici e che tale volontà non si pone come la somma delle volontà generali, ma le trascende e le supera in una sintesi superiore, che non prevede, concettualmente, né minoranze né dissenso.

Infatti, come leggere il Contratto sociale, quando Rousseau scrive che "affinché il patto sociale non sia una vera formula deve racchiudere tacitamente..l'impegno che, chiunque rifiuterà di obbedire alla Volontà generale, vi sarà costretto da tutto il corpo e ciò non significa altro se non che lo si costringerà ad essere libero."

Purtroppo più tardi la storia dimostrerà che la formula dell'obbedire nella libertà e per la libertà ha finito col negare non solo la libertà ma soprattutto la dignità del vivere.

Ma ciò, a parer mio, va ricondotto soprattutto alla filosofia hegeliana, madre concettuale di tutti i totalitarismi; sarebbe facile, infatti, obiettare che l'epoca in cui vive Rousseau ha poco o nulla in comune con l'età in cui sono fioriti i totalitarismi contemporanei e il ginevrino rimane uomo di un contesto storico in cui il proletariato non aveva consistenza e la rivoluzione industriale era appena agli inizi.

In ogni caso, non sfugge che in Rousseau il dispotismo della Volontà generale comporta un'intollerabile violazione della libertà individuale ad opera della collettività e che la postulata identità di libertà morale e costrizione politica con cui egli spera di eliminare i mali del sistema assolutistico finisce "col rivelarsi una sorta di dittatura ideologica della virtù, la cui signoria si cela dietro la maschera della Volontà generale."

Infatti, anche a voler superare la questione sul piano teoretico, si ripresenta nella prassi lo spinoso problema di come dar vita ad una costituzione che possa realizzare la retta volontà, per cui l'individuo è solo un momento di una totalità, nella quale rientra la sua individualità e quella degli altri.

Rousseau, nella struttura di governo, rifiuta di ricorrere ad un'élite che esprime in concreto i privilegi economici, la disuguaglianza di fatto, l'autorità fondata sulla forza o sul prestigio di classe, "ossia la struttura sociale individualista, competitiva e possessiva definita dalle teorie liberali classiche."

Così introduce la figura carismatica del legislatore o fondatore dello Stato, che ha il compito sovrumano di rendere possibile la realizzazione degli uomini.

Il legislatore, nel pensiero di Rousseau, è un interprete del sentimento popolare, che non deve imporre la propria volontà particolare, ma solo proporre all'assemblea la sua interpretazione di ciò che, secondo la coscienza popolare è giusto.

La missione del tutto particolare del legislatore rousseiano, dal momento che la legge deve trarre l'uomo fuori dalla sua natura egoistica, consiste nel far accettare agli individui la legge, non perché garantita dall'uso della forza o perché sia conveniente, ma solo se saranno convinti, se la sentiranno come espressione di ordine e unità.

L'idea forte di Rousseau consiste nell'affidare al legislatore il compito non tanto di trasformare la natura umana al punto di rendere gli individui disinteressati, quanto quello di cambiare le norme fondamentali che governano i modi di ricompensare gli uomini in termini di status e di stima nella società.

Proposito nobile, in linea con le posizioni più avanzate dell'Illuminismo, ma che non spiega oggettivamente che cosa significa "coscienza popolare" e soprattutto se il Legislatore, da un lato, può essere la luce che guida l'assemblea al giusto e al bene dall'altro può con la massima facilità imporre il suo egoismo alla massa e trasformarsi nel demagogo più dispotico e ingiusto.

Nello specifico va detto che Rousseau usa il termine "legislatore" senza grande accuratezza e ciò è ancora oggetto di travaglio per molti interpreti del Contratto.

La questione non è peregrina, perché, nel Contratto sociale, Rousseau si limita a semplici enunciazioni, non fornisce alcun elemento per un'eventuale risoluzione tra il legislatore come figura mitica del creatore di popoli e città, quale Mosè o Licurgo, e i suoi successori, o guide, a cui spetta il compito di assumere la continuità della sua opera.

E poi "è ben difficile trovare un individuo dotato delle qualità che costituiscono l'io del legislatore e, ammesso che un simile individuo esista, è ancor più difficile che riesca a trovare un degno successore", si chiede polemicamente più di un critico.

La costruzione del Contratto sociale poggia in larga misura su questa base, costituita dalla coscienza del legislatore, il quale, in quanto coscienza umana, è libero di scegliere tra il dovere e l'arbitrio, tra il bene e il male, tra l'utile individuale e l'interesse generale.

Di ciò, peraltro, Rousseau, è, per certi versi, consapevole quando afferma che "per scoprire le migliori norme di società che convengo-

no alle nazioni ci vorrebbe un'intelligenza superiore, che vedesse tutte le passioni degli uomini e non ne sentisse alcune, che non avesse alcun rapporto con la nostra natura è pur la conoscesse a fondo”

Così, rimane un problema irrisolto trovare le tecniche di governo e i modi necessari affinché la Volontà generale ritraduca e si attui nelle leggi e nelle istituzioni, per dare la possibilità all'individuo di ritrovare il senso umano della sua vita,.

E, infatti, quando tratta della democrazia come autogoverno lascia trasparire un certo pessimismo di fronte all'inattuabilità della giustizia assoluta sulla terra, tanté che “se vi fosse un popolo di dei, esso si governerebbe democraticamente, ma un governo così perfetto non conviene agli uomini.”

Certo Rousseau va considerato, soprattutto, per la straordinaria anticipazione con cui, in condizione storiche ancora non mature, ha abbozzato una critica radicale della società e della cultura borghese che la sovrintende.

E' indubbio, infatti, che la prospettiva sociale dell'uomo dei nostri giorni rimane la stessa inseguita da Rousseau, nel senso che “il borghese moderno non è un cittadino nel senso della polis greca, né un uomo completo.”

Tuttavia, vi sono molti passi nel Contratto sociale che, portano necessariamente e paradossalmente verso una cocciuta teologia illuminista che nega gli stessi principi dell'Illuminismo.

E malgrado le premesse democratiche e libertarie dell'autore, può affiorare la tentazione di leggere il Contratto sociale come un'opera che delinea una società, in cui più che la presa della Bastiglia hanno ragion d'essere i comitati di salute pubblica, in cui è facile vengano partoriti tiranni alla Robespierre.

E la storia, si sa, spesso raccoglie i frutti malati delle proprie emergenze, per cui le utopie mal digerite si trasformano nel proprio contrario.

BIBLIOGRAFIA

- G. A. Roggerone. Il fondamento della volontà generale in Rousseau
G. Fassò Filosofia del diritto
J.J. Roussau. Contratto sociale
L. G. Crocker Il Contratto sociale di Rousseau
L. Colletti. Rousseau critico della società civile
P. Casini Introduzione a Rousseau
P. Zarcone Il lato oscuro della democrazia
R. Roselelleck Critica illuminista e crisi della società borghese
S. Moravia Cultura e pensiero nell'età dei Lumi

SALVATORE BONGIORNO

Riflessioni in margine al testo de I Promessi Sposi

Nel capitolo settimo de I Promessi Sposi l'autore fa enunciare a fra Cristoforo una brillante riflessione: *"Le parole dell'iniquo che è forte, penetrano e sfuggono. Può adirarsi che tu mostri sospetto di lui, e, nello stesso tempo, farti sentire che quello che tu sospetti è certo: può insultare e chiamarsi offeso, schernire e chieder ragione, atterrire e lamentarsi, essere sfacciato e irreprensibile"*. Le saggia e amara considerazione del frate è riferita al malvagio don Rodrigo, ma noi potremmo adattarla convenientemente anche a qualche scostumato prepotente dei nostri giorni.

Durante il burrascoso colloquio con il frate, il signorotto tenta di incutere paura al suo interlocutore (*"In quanto al mio onore, ha da sapere che il custode ne son io, e io solo; e che chiunque ardisce entrare a parte con me di questa cura, lo riguardo come il temerario che l'offende"*), si fa malignamente beffa di lui (*"Oh! Lei mi tratta da più di quel che sono. Il predicatore in casa! Non l'hanno che i principi"*), gli rivolge una volgare e ingiuriosa insinuazione (*"Io non so quel che lei voglia dire: non capisco altro se non che ci dev'essere qualche fanciulla che le preme molto"*), si rivela un campione di sfacciataggine e di spudoratezza (*"Ebbene, la consigli di venire a mettersi sotto la mia protezione"*), eppure è proprio lui, il prepotente, a fare l'offeso, chiedere soddisfazione, adontarsi per essere una vittima delle altrui macchinazioni, dichiararsi un impeccabile "gentiluomo".

Nella solitudine del soliloquio, tuttavia, davanti ai ritratti degli antenati, si rende conto di essere uscito umiliato dall'aspro duello verbale (*"si vergognava, non poteva darsi pace che un frate avesse osato venirgli addosso"*) e per di più avverte di avere subito un grave smacco: di essere stato privato della chance di soddisfare con discrezione al suo turpe desiderio, mantenendo l'atto di prepotenza entro i confini d'una odiosa tracotanza, criminosa certamente ma derubricata, nel Milanese del XVII secolo, a capricciosa consuetudine del tempo, a "legittimo" privilegio di casta. Fra Cristoforo, svelando i suoi piani su Lucia, costringerà il prepotente signorotto ad affrettare la realizzazione della sua mascalzonata, andando per le spicce e uscendo allo scoperto. La mattina seguente, infatti, appena alzato, don Rodrigo fa

chiamare il Griso e gli ordina di rapire Lucia. L'autorevole intervento del frate presso il potente signore in favore dei due umili popolani non poteva conseguire esito diverso, l'autore ne è consapevole *"giacché il vedere un potente ritirarsi da una soverchiera, senza esserci costretto, e per mera condiscendenza a preghiere disarmate, era cosa piuttosto inaudita che rara"*. Il prepotente, per natura, non cede ai suoi oppositori, specie quando riconosce che il cedimento è un improponibile azzardo. Nel personaggio manzoniano la rinuncia all'infame capriccio avrebbero assunto il peso insostenibile di una umiliante sconfitta, ne sarebbe stato leso gravemente l'onore e per un borioso nobile del '600 il prestigio personale era merce preziosa quanto un ingente impero economico per uno spregiudicato tycoon del nostro tempo.

Un altro illuminante spunto di riflessione sulla natura del potere "iniquo" ci è offerto all'inizio del venticinquesimo capitolo. Con l'abituale stile sentenzioso Manzoni immette nella narrazione un'altra delle sue preziose sentenze: *"gli uomini, generalmente parlando, quando l'indegnazione non si possa sfogare senza grave pericolo, non solo dimostrano meno, o tengono affatto in sé quella che sentono, ma ne sentono meno in effetti"*. Il prepotente trae la sua forza non solo dall'arrogante presunzione che a un "unto del Signore" tutto sia dovuto ma anche dalla paura e dal servilismo degli altri uomini più deboli o non protetti, indotti a tacere o a parlare con estrema prudenza, per pusillanimità o tornaconto personale, e per di più a provare sentimenti di sdegno meno forti, meno intensi, in una specie di compromesso, con se stessi e con la propria coscienza, per continuare a vivere tranquillamente.

Il ritratto del tiranno, tratteggiato con crudo realismo, si arricchisce più avanti di sfumature e di dettagli che denunciano il sorprendente acume del nostro autore. La narrazione ancora una volta si fa accurata indagine psicologica e il personaggio è colto nella complessità del suo carattere, nei suoi movimenti e rapporti sociali. Da una parte, ostenta una baldanza provocatoria e minacciosa nei confronti dei queruli detrattori che osano denunciare la sua prepotenza: *"Se non fosse stato altro che quel mormoracchiare della gente, forse, poiché le cose erano andate tant'avanzi, sarebbe rimasto apposta per affrontarlo, anzi per cercare l'occasione di dare un esempio a tutti sopra qualcuno de' più arditi"*. D'altra parte, però, essendo privo dell'ottusa sicurezza nella pratica del male, prova imbarazzo e fastidio per le ricadute della sua immorale condotta di vita su illustri personalità della

politica e della religione del tempo quali il Conte zio e il cardinale Borromeo, e preferisce abbandonare il campo, partire *“come un fuggitivo, come Catilina da Roma, sbuffando, e giurando di tornar ben presto, in altra comparsa, a far le sue vendette”*. Una fuga, come ci racconta l'autore, senza ritorno: colpito dalla peste, giusta e incorruttibile dispensatrice di giustizia, morirà abbandonato e tradito anche dal Griso, *“il fidatissimo del padrone, l'uomo tutto suo, per gratitudine ed interesse”*.

PROF. VITO MORFINO

Aspetti etici e civili nel carme “dei Sepolcri” di Ugo Foscolo

“Breve è la vita e lunga è l’arte”

(Foscolo, dal sonetto **“A se stesso”** – dicembre 1800)

La prima cosa che ci sorprende è che un siffatto capolavoro, capolavoro del Foscolo, ma anche di tutta la poesia italiana insieme alla Divina Commedia di Dante, sia stato scritto da un giovane uomo di appena 28 anni. Ma a quell’età era già immensa la cultura letteraria, filosofica, classica del Poeta, la profondità del suo pensiero certamente pregno di romanticismo. E grande era il suo senso di libertà e l’amor di Patria.

Ovviamente non tutti nascono poeti, e, fra l’altro, in quel tempo, essendo più breve la vita media dell’uomo, già a vent’anni ci si considerava maturi, tant’è che Egli stesso, nel **sonetto “Alla Musa”**, composto all’età di 25 anni, scriveva che la stagione dei suoi fiorenti anni era già fuggita e che era iniziata l’età matura che attraverso tristezze e dolori discende verso l’oblio...

Sentimenti romantici, questi, di angoscia, di tormento esistenziale e di morte che ritroviamo spessissimo nelle opere del Poeta, e, naturalmente, nel carme Dei Sepolcri, per il quale tuttavia il discorso è molto più ampio e complesso.

* * *

L’opera, in breve, sintetizza tutte le idee filosofiche, politiche, sociali, religiose e culturali del Foscolo *con la più alta ricercatezza formale* della tradizione della letteratura italiana da Dante a Monti. **Sintesi perfetta di motivi neoclassici** (visione dell’antichità come mondo di perfezione estetica e morale insuperabile) **e romantici** (riflessione sul senso della vita e della morte, sul rapporto verità – illusione, sul ruolo e sulla funzione dell’arte).

Perché, carme, intanto?

La mia insegnante di lettere italiane al liceo, la prof. Pia Sammartano Santoro, ci spiegò così: perché in esso *vi aleggia l’idea della morte*. Certamente è anche così, non per nulla si parla di sepolcri e di cimiteri! Ma sarebbe riduttivo limitarci a questo: lo stesso Foscolo lo

chiamò carme, poichè trattasi di **poesia impegnata e solenne**, di *ragguardevole lunghezza, diretta ad interpretare o esaltare liricamente un fatto, un oggetto o una persona noti alla collettività*.

E allora, sotto questi molteplici aspetti, *il Carme Dei Sepolcri*, è un *carme civile, etico, religioso, filosofico, politico, sociale, patriottico* e, dal punto di vista poetico, *romantico e classico* nel contempo. E' stato definito quasi **un'enciclopedia di concetti e contenuti**. E, in vero, proprio per questa varietà di contenuti, di passaggi (bruschi) da un argomento ad un altro, i cosiddetti voli pindarici, qualcuno, come l'abate francese Aimè Guillon, critico letterario, coevo di Foscolo, sul "Giornale italiano" definì il carme *disorganico e desultorio* (caratterizzato cioè da salti continui e irregolari), mentre il Poeta, osservando che costui non aveva alcuna competenza a giudicare dei poeti italiani, ne sostenne sempre *il nesso varietà-unità*.

In verità l'apparente disorganicità risulterebbe solo da una lettura superficiale, non attenta e non immune da pregiudizi. Esteriormente il carme si presenta quasi come **un poemetto epistolare diretto all'amico Ippolito Pindemonte, cui il carme stesso è dedicato**.

E fu lo stesso Foscolo a indicarne una quadripartitura:

- **prima parte:** Utilità delle tombe e dei riti funerari nella memoria dei vivi (vv. 1-90);
- **seconda parte:** Usi funerari – modello inglese – esecrazione del modello cattolico e universale (vv. 91-150);
- **terza parte:** Le urne dei forti (vv. 151-212);
- **quarta parte:** Valore morale della morte che compensa le ingiustizie della vita - Funzione centrale della poesia (vv. 213 – 295).

Insomma, **un testo polisemantico, contenente cioè più messaggi**, alcuni espliciti ed altri impliciti, che inizia dalla disquisizione sulle tombe e sui cimiteri, per passare in modo coerente e, a parer mio, abbastanza logico, attraverso un excursus sociale politico e patriottico, al **valore esaltante della grande poesia che con i grandi aedi concede l'illusione dell'immortalità**, l'unica vera immortalità concessa all'uomo, quale concetto che esprime il senso della *religione laica ed estetica* propria dell'Autore.

Sicchè viene superata l'apparente contraddizione del carme: che passa e ci solleva dal nero pessimismo ad una fede, sia pure dolente, nelle illusioni. Ritorniamo su questo concetto.

Perché nasce il carne?

Si dice che il motivo occasionale sia stato l'editto di Saint-Cloud del 12 giugno 1804, emesso da Napoleone e poi esteso all'Italia il 5 settembre 1806. Tuttavia c'era già una precedente legislazione simile che poteva ispirare il Poeta. L'editto imperiale, sulla scia di un esacerbato egualitarismo e populismo proveniente dalla rivoluzione francese e continuato dal giacobinismo napoleonico, imponeva il seppellimento dei morti fuori dalle città e dalle chiese, e cioè solo in lontani cimiteri, e senza una lapide che ne indicasse il nome; insomma nessuna distinzione fra *tristi* e *buoni*, fra *illustri* e *infami*. Facendo una digressione, quasi un volo pindarico, l'eseccabile editto ci ricorda vagamente la recente sentenza della Corte Europea che nega il Crocifisso nelle classi italiane, tracotante atto di qualunquismo culturale e di vigliaccheria filoislamica! Ma questo è un altro discorso.

A parte la legislazione sui cimiteri, c'era in quel periodo tutta una vasta corrente letteraria e poetica, di chiara tendenza ossianica e romantica, che si ispirava alle sepolture: insomma la poesia cosiddetta sepolcrale era molto in voga ed aveva avuto illustri rappresentanti europei nei preromantici inglesi Thomas Gray, James Macpherson, Edward Young, l'iniziatore della poesia sepolcrale, e dell'italiano Melchiorre Cesarotti. Mentre altri riferimenti letterari sono rivolti a Dante, Petrarca, Parini, Alfieri e all'immenso Omero, dispensatore d'immortalità, traghettator a eterna vita dei morti eroi.

Nei primi anni dell'800 il Foscolo frequentava il celebre salotto letterario della nobildonna veneziana (anch'essa di origine greca come il nostro Poeta) **Isabella Teotochi Albrizzi**, donna di grande cultura, conosceva diverse lingue e, cosa che non guasta, a quanto pare molto bella. Di essa, e non poteva essere altrimenti per i diciotto amori (!) che si raccontano egli ebbe, si innamorò all'età di ventiquattro anni impetuosamente il Foscolo (che frattanto aveva lasciato la Contessa Antonietta Arese).

Desideriamo riportare la parte finale di un'**epistola amorosa** che il nostro Ugo scriveva alla sua *saggia* – così come spesso la chiamava – *Isabella*:

*M'accusi di freddezza e di distrazione
quando appunto io son tutto tuo e pieno di te.*

*Ne' pochi momenti ch'io siedo al tuo fianco,
m'hai tu veduto freddo o distratto mai?...
Addio, dunque, addio. Addio, mio angelo.
Amami se non come io t'amo, almen
quanto t'amo. – Alle due. – La mia salute
migliora, non così il cuore.*

Il tuo Ortis

Il Poeta, tuttavia, a quanto pare, non riuscì a tradurre le sue intenzioni da spirituali e letterarie a più *concrete*, dal momento che i loro incontri avvenivano sempre nel di lei salotto e fra tanta gente. Conseguenza fu che nel giro di qualche anno, nel 1807, le infuocate e appassionate lettere d'amore che il Nostro le rivolgeva divennero a poco a poco solo formali e convenzionali.

Ebbene, nel salotto dell'Albrizzi s'incontravano tanti personaggi celebri dell'epoca, e fra gli altri, il Monti (la cui moglie Teresa Pikler rientra nel medagliere delle diciotto amate dal Nostro), il Pindemonte, lo stesso Foscolo, il Guillon, il Canova, Walter Scott, Lord Byron, quasi tutti massoni, e in quel periodo l'argomento principe erano i cimiteri, le tombe, i morti illustri.

Il Pindemonte, in verità, aveva già iniziato a scrivere un poemetto su "*I cimiteri*", ma lo interruppe quando il Foscolo scrisse il carme "*Dei Sepolcri*" che a lui (motivatamente) dedicò. Il Pindemonte, comunque, compose successivamente un'epistola dallo stesso titolo foscoliano (1807).

Tornando, ora, all'editto napoleonico, e per capire che probabilmente non fu esso, o comunque, non esso solo ad ispirare il Poeta, ricordiamo che Egli scrisse il carme fra il maggio e presumibilmente i primi di settembre del 1806, dato che, in due lettere all'Albrizzi del settembre, il Foscolo scriveva di avere terminato il carme, mentre l'editto fu esteso in Italia il 5 settembre. Il carme, dopo essere stato inviato in visione in anteprima al Monti (forse per qualche suggerimento) nel gennaio del 1807, fu, poi, pubblicato, rivisto e corretto, nell'aprile dell'anno successivo a Brescia dall'editore Bettoni.

Aspetti etico-civili del carme

E ritornando alle tombe, esse – intende sostanzialmente il Poeta – non sono utili ai morti, ma ai vivi affinché vi sia e continui *la celeste corrispondenza di amorosi sensi* per cui si vive con l'**amico** estinto e

l'estinto con noi e la donna innamorata possa sul tumulo pregare.

Ciò, ovviamente, per coloro che lasciano *eredità d'affetti*, perché i malvagi sono immeritevoli di memoria e perciò sono esecrabili le nuove leggi che tolgono il nome e pongono le sepolture lontano dagli sguardi pietosi. E così le ossa del Sacerdote della musa Talia, cioè del grande Parini, giacciono non individuabili, disperse nella deserta gleba, magari vicino al teschio di un malfattore giustiziato e decapitato. E' vero, la morte riconcilia e uguaglia tutti, nel bene e nel male, ma *i vivi che hanno anima e patria piangeranno solo il giusto e il virtuoso* (da una *Lettera al Guillon* di Foscolo).

Ecco perché discende dai sepolcri una naturale sacralità, ecco perché il cimitero, etimologicamente luogo del sonno eterno, assume anche la denominazione di *camposanto*, per devota considerazione e rispetto per coloro che non sono più. Non a caso gli antichi romani ritenevano oggetto di culto le anime dei defunti, i *Mani*, quasi divinità protettrici della famiglia, insieme ai Lari e ai Penati. E proprio ai *Mani* si ispira l'epigrafe del Foscolo che introduce il carme, però *Mani* non proprio familiari, e su cui comunque ritorneremo.

Infatti nel carme sono assenti gli affetti domestici veri e propri e prevalgono *gli affetti dell'amicizia e dell'amore*. Le tombe del Foscolo, in vero, non sono tombe per gli affetti familiari, ma piuttosto per gli affetti civili (vv. 130-135): *"gli orti dei suburbani avelli..."*, e in un contesto di una natura che sembra umanizzata: cfr. *"arbore amica"*, oppure *quel tiglio che con dimesse frondi va fremendo perchè non copre più l'urna del vecchio Parini*.

Aspetti religiosi del carme

Riprendendo un concetto sopra accennato, risalta nel carme il senso della c.d. antropologia laica che prende il posto di quella cristiana, fino allora dominante. E questa è la coraggiosa proposta del Foscolo. La sua è **una religione estetica e mondana**, una nuova religione che dispensa l'immortalità non a tutti, ma solo ai **grandi uomini** che lasciano **egregie imprese**, e che solo il canto della poesia, che è *armonia che vince di mille secoli il silenzio*, può dare. Ecco, quindi, **il valore centrale e finale della poesia e del poeta**, così creando una nuova religione in antitesi alla per lui consunta mitologia cattolica, populistica ed egualitaria, ma non meritocratica.

Per altro verso, la religiosità del Foscolo costituisce ripugnanza all'ateismo matematico del sec. XVIII, sostenendo il Poeta la necessità

dell'irrazionalismo sentimentale per avere una fede religiosa che ci farebbe conoscere un Dio in qualche modo, *quel Dio che vuol che si creda e si spera e si ami*: insomma, *arrivare a Dio non con la ragione ma con semplicità di cuore e con fede* (cfr. *Lettera alla Quirina Mocenni Magiotti* - 20 marzo 1816).

Aspetti sociali e politici - L'urne dei forti

Emergono nel carne numerosi e pregnanti. Così gli strali pungenti a quel volgo sciocco, inutile e ruffiano che bivacca *nelle adulatè reggie*, dove ha sepoltura già da vivo, e gli *stemmi*, le inutili decorazioni costituiscono per loro l'unico merito! Mentre l'Italia, dalle *mal vietate Alpi*, è terra di straniera conquista, di saccheggi e di rapina. Fu condottiero il Foscolo, avendo partecipato a numerose battaglie, ed eroe proto-risorgimentale ante litteram avendo auspicato ben altri destini per l'Italia!.

Non erano più tollerabili, insomma, le continue rapine e occupazioni in danno dell'Italia, tantè che egli passò presto da filonapoleonico a contrario al regime. Partecipò a diverse battaglie, alla difesa di Genova contro gli austro-russi e fu ferito (1800). Del resto egli era uno spirito intrinsecamente liberale, credente nella libera poesia, e, per amore di libertà e per amor di patria, e per non *trafficiar il suo ingegno*, per non giurare fedeltà agli austriaci, dopo il tradimento di Napoleone a seguito del trattato di Campoformio (1807), perse anche l'insegnamento di eloquenza all'Università di Pavia, preferendo andare volontariamente e per amore di libertà esule e povero in paesi stranieri. Ecco perché **il Foscolo è patriota e proto-eroe risorgimentale, già avviato sulla strada di un giusto nazionalismo.**

Ecco perché la grande ammirazione del Foscolo per l'Alfieri che considerava suo maestro d'elezione, colui che solitario ed austero, *irato ai patrii numi, errava muto ove Arno e più deserto*: ed egli ora abita eterno coi grandi, nel tempio di Santa Croce a Firenze, e *le sue ossa fremono amor di patria*.

Già, Santa Croce, il famedio dei grandi, delle itale glorie, di scienziati, di artisti, di poeti: sono *le urne dei forti* che a *egregie cose il forte animo accendono*: sono coloro che comunque hanno raggiunto l'immortalità, lasciando il loro spirito alla tradizione della poesia, ancora quella che - lo ripetiamo con piacere e con rispetto - *vince di mille secoli il silenzio*.

Il Foscolo passò gli ultimi anni della sua vita, esule, così come aveva predetto, misero e malandato, in uno dei più squallidi quartieri di Londra, ben lontano dai lussi e comodità cui era aduso, accudito dalla figlia che chiamava Miss Floriana, presuntivamente avuta da Sofia Emerytt.

Malato di fegato, per meglio respirare, si trasferì nel vicino villaggio di Turnham Green e dopo una penosa agonia di tre giorni morì alle 20.30 del 14 settembre 1827. Accompagnato da pochi amici, il suo feretro fu sepolto nel piccolo cimitero di Chiswich. Aveva 49 anni.

Nel 1871, a dieci anni dall'unità d'Italia, a forte richiesta del Governo Italiano, e con grande pompa, i suoi resti mortali furono traslati in Santa Croce a Firenze, nel Pantheon da Lui immortalato delle Itale glorie, e vicino alle quali riposa per sempre.

L'illusione d'immortalità – La poesia che eterna gli eroi

E dalle tombe dei grandi italiani ecco il brusco passaggio – come taluno ha detto – alle **tombe degli eroi di Maratona**, con pennellate di immagini plastiche e scenografiche di battaglie notturne e *un incalzar di cavalli accorrenti scalpitanti su gli elmi a' moribondi...* parole onomatopeiche che ci proiettano nell'orrore della battaglia e nei silenzi della morte: ma ... *a' generosi giusta di glorie dispensiera è morte!* Insomma per queste grandi azioni, per gli eroi caduti per la Patria, grande è il valore morale della morte che compensa le ingiustizie della vita. Ed anche per loro l'immortalità consegnata alla poesia, **la poesia eternatrice.**

Ed allora tutto un crescendo poetico per giungere alla conclusione sublime, che passa attraverso il ricordo struggente delle tombe degli eroi troiani, discendenti tutti da Dardano, figlio di **Giove** ed **Elettra**, la ninfa, purtroppo mortale, di cui il sommo fra gli dei si era innamorato. Quindi il magnifico affresco, la commovente descrizione degli ultimi momenti di vita di Elettra che prega il suo amato, *"...se ti fur care le mie chiome e il viso e le dolci vigilie, e non mi assente premio miglior la volontà de' fati..."*, prega che di lei resti la fama. E pianse Giove, versando **ambrosia** sul di lei capo e *rendendo sacro quel corpo e la sua tomba*: immagine maestosa e vaghissima che raggiunge gli apici della più alta poesia.

Quindi la profezia di Cassandra, infelice e sfortunata figlia di Priamo, invano amata da Apollo, che si rivolge non creduta alla gente di

Troia, predicendo la distruzione della città, il servile futuro nei confronti dei Greci vincitori, ma anche il ricordo perenne delle tombe degli eroi di Ilio, ancora una volta distrutto e risorto per rendere più bella la vittoria degli Achei, quelle tombe degli eroi vinti vicine a quella della ninfa Elettra, di quel popolo progenitrice.

Insomma è l'ultima parte del carne, laddove ricorrono le parole "pio", "le devote frondi", "santamente", "il sacro vate", parole che caratterizzano tutta un'unzione profetica religiosa, ma classica e pagana: è la parte del carne più giustamente celebre, l'apoteosi massima della **poesia**, davvero **creatrice e interprete del mito**, che celebra se stessa celebrando e immortalando le gesta, i nomi e il ricordo dei vincitori e dei vinti, attraverso il canto imperituro di quel grande aedo cieco, **Omero**, che a distanza di secoli – immagina il Foscolo – andrà nei luoghi distrutti di Troia, penetrerà negli avelli, interrogherà e abbraccerà le urne, e consegnerà quegli eroi, tutti gli eroi, all'eternità, con particolare riferimento e predilezione al grande Ettore, il più grande dei vinti, che avrà onor di pianti e onori *finchè il sole risplenderà sulle sciagure umane*. E', insomma il perpetuarsi della storia-tradizione, della verità del mito, del trionfo delle illusioni, nei corsi e ricorsi umani di palese ispirazione vichiana, precorritrice dell'idea romantica.

Concludendo, quindi, in estrema sintesi:

- **Il sepolcro come legame affettivo tra vivi e defunti ***
- **I sepolcri come sacrario della patria***
- **I sepolcri dei grandi uomini come ispiratori della grande Poesia***
- **Illusione di immortalità concessa ai grandi uomini dalla Poesia***

* * *

E allora dalle illacimate tombe senza nome imposte dalle nuove leggi, inizio pessimistico del carne, il Poeta, dopo un lungo e ragionato excursus, non disorganico ma logico, chiude il carne con una visione quasi ottimistica, o meglio fideistica, che la Poesia dà ai grandi uomini che sono e saranno ricordati per le egregie imprese compiute, anche se l'ultimo verso perpetua il tono doloroso dell'inizio apparentemente negativo.

L'illusione dell'immortalità è raggiunta, e il carme "Dei Sepolcri" può davvero considerarsi – come è stato detto – il Pantheon dei grandi, e soprattutto dei grandi vinti, nei cui confronti il Foscolo riconosce qualcosa di aristocratico e privilegiato, lontano dalla dolorosa protervia del superuomo dell'Alfieri e altresì distante dall'umana uguaglianza della poesia manzoniana.

In tempi più antichi il poeta Orazio aveva scritto di aver eretto con i suoi versi un monumento più duraturo del bronzo, *aere perennius*, tale da garantirgli fama, ricordo e immortalità.

* * *

**DEORUM MANIUM IURA SANCTA SUNTO
XII TAB.**

E' l'epigrafe che fa da apertura al carme. La traduzione è semplice e vuol dire che *i diritti degli dei Mani, cioè gli spiriti o le anime dei defunti, siano, anzi saranno santi*, cioè sacri e inviolabili, in quanto oggetto di culto.

In vero è un passo tratto dal "*De legibus*" di Cicerone, che, a sua volta, lo ricavò da un frammento delle XII Tavole, e in particolare dalla X tabula, che trattava, appunto, dei "*Sacra*".

Insomma, l'epigrafe nella sua ieratica e austera semplicità esprime tutto il contenuto della prima parte del carme, e cioè l'importanza e la non violabilità delle tombe, nei confronti delle quali, fin dai tempi più antichi, era immanente la devozione e il rispetto. Tant'è che era sacro, anzi *fu temuto su la polve degli avi il giuramento* (vv. 99 - 100). Proprio ciò che sembrò al Poeta venir meno con le nuove leggi sconvenienti e tristemente egalarie sui sepolcri, emanate all'inizio dell'800 e non condivise da lui e da buona parte delle intelligenze dell'epoca.

Sulla **indisponibilità delle tombe** v'è stato sempre un coro unanime sin dall'antichità. Dicevano, infatti, i Romani "*hoc monumentum heredem non sequitur*", significando cioè che il monumento funebre diventa un bene indisponibile anche per l'erede (così anche la legislazione italiana moderna); e Cicerone: "*sacra privata perpetua manent*", i luoghi consacrati (ai trapassati) saranno perpetui.

Insomma siano le tombe durature nel tempo e inviolabili!

Ebbene, anche oggi, e non a caso, il codice penale italiano prevede *i reati di contro la pietà dei defunti*, e, in particolare, **la violazione di sepolcro** (art. 407) e **il vilipendio delle tombe** (art. 408) con procedibilità d'ufficio.

LEONARDO POMA

Data Protection Alert

The Citizens' Rights Directive

On 18 December 2009, the Citizens' Rights Directive 2009/136/EC (the "**Directive**"), which amends, among others, the e-privacy Directive 2002/58/EC, was published in the official journal.

The Directive introduces three main changes to the legislation, which are likely to have wide implications for consumers and businesses. In particular, the Directive establishes a notification regime in case of data security breaches, a new regime for cookies and widens the scope of the rules on unsolicited electronic marketing, i.e.: the anti-spam rules.

The Notification Regime

The notification regime applies to providers of publicly available electronic communications services, i.e.: providers of: (i) fixed and mobile services; and (ii) e-mail networks and internet services. The regime does not apply to providers of online services offering other information society services. This means that the notification regime should apply to telecom providers and ISPs, but not to online retailers, banks and the like.

The Directive requires providers of publicly available electronic communications services to notify the national data protection authority, without undue delay, any personal data breach. This includes any security breach leading to the accidental or unlawful destruction, loss, alteration, unauthorized disclosure of, or access to, personal data transmitted, stored or otherwise processed in connection with the provision of a publicly available electronic communications service in the EU.

The Directive provides also that when the personal data breach is likely to adversely affect the personal data or privacy of a subscriber or individual, the provider shall also notify the subscriber or individual of the breach without undue delay. Note that the decision to notify subscribers or individuals is up to the provider, although, in case of the provider's failure to notify, the national data protection authority may require the provider to do so.

The provider's duty to notify subscribers or users does not apply if the provider has demonstrated that it has implemented appropriate

technological protection measures, which the competent data protection authorities may audit. The notification to subscribers or individuals should describe the nature of the personal data breach, the contact points where information can be obtained and shall recommend measures to mitigate the possible adverse effects of the breach. Finally, providers are required to maintain an inventory of personal data breaches comprising the facts surrounding the breach, its effects and the remedial action taken.

The introduction of the notification regime represents a major change for providers of publicly available electronic communications services, which will have to adopt procedures to ensure that they comply with their notification duty without impacting too much on their business. This will probably require the adoption of streamlined procedures and the appointment or identification of personnel responsible for the notification requirement.

Cookies

The Directive addresses cookies and other forms of tracking technology by providing that such devices may be placed on subscribers' and users' computers only where subscribers and users have given their consent, having been provided with clear and comprehensive information about the purposes of the use of such devices. Note that there are exceptions to the consent rule as cookies and other tracking technologies are permitted where they are necessary for the sole purpose of carrying out the transmission of a communication over an electronic communication network or where they are strictly necessary for the provision of a service explicitly requested by the user. Additionally, Recital 66 to the Directive provides that users' consent may be expressed by using the appropriate settings of a browser or other application. Note that the rules on cookies apply to anyone using cookies or other form of tracking technology.

The provisions on cookies, if strictly implemented, are likely to hinder the ability of website publishers to raise revenue through online advertising as they will be required to seek users' consent via the use of "pop-ups" or other similar devices. Regrettably, these are likely to render surfing the web an unpleasant experience for many users. Additionally, it is not clear how the exceptions to the consent rule can be relied on, especially the one contained in Recital 66. At the conference on personal data online the Information Commissioner's Office ("ICO") was unable to comment on the UK implementation on the Di-

rective's rules on cookies. Accordingly, it is difficult to predict whether this will be pragmatic or prescriptive.

Unsolicited Marketing Communications

The rules on opt-in and soft opt-in in relation to unsolicited electronic marketing communications are widened in the Directive, as they cover users and not only subscribers. 'Users' has a wider meaning than 'subscribers', as 'users' covers any individual using the communications systems and not only those individuals, who pay for the systems.

Additionally, as the Directive requires consent in relation to unsolicited marketing communications sent via communications systems, it may be possible that this will impact on Bluetooth marketing. Bluetooth marketing is currently exempted from the consent rule as it does not travel on a subscribed network. However, as 'communication systems' is currently not defined in the Directive, it could be that a future interpretation of it may include Bluetooth, thus bringing Bluetooth marketing within the reach of the consent rule when it is forced on users.

Finally, the Directive gives legal persons with a legitimate interest in combating the sending of unsolicited commercial emails the right to take legal action against spammers in civil proceedings.

The UK has until 26 April 2011 to implement the Directive. If this is transposed faithfully, there will be wide repercussions on businesses and consumers and possibly little scope for the ICO to take a pragmatic approach.

New Notification Fees

Further to the consultation exercise by the Ministry of Justice ("MoJ") in summer 2008, a new notification structure has been introduced since 1 October 2009. The new structure is based on a two-tiered fee and applies to notifications and annual renewals of register entries. The criteria to establish whether a data controller is in Tier 1 or Tier 2 is based on whether they have a turnover of £25.9 million or more and whether they have 250 or more members of staff, except where the data controller is a public authority. Public authorities with 250 or more staff will fall into Tier 2.

Accordingly, where the data controller has fewer than 250 members of staff, the data controller is in Tier 1 and the fee payable is £35. Where the data controller has 250 members of staff or more and a tur-

nover in the last financial year of £25.9 million or more, then the data controller is in Tier 2 and the fee payable for notification is £500.

Note that 'members of staff' means any employees, workers, office holders or partners. With regard to companies belonging to a group of companies, each company within the group is required to assess the members of staff and turnover with regard to itself and, not in relation to the overall group figures.

The ICO New Penalty Powers

On 9 November 2009, the MoJ launched a consultation proposing that the ICO be given the power to impose civil monetary penalties of up to £500,000. The MoJ's consultation ended on 21 December 2009. On 12 January 2010, the MoJ published the summary of responses to the consultation. This states that of the 52 responses, 27 supported the proposal that civil monetary penalties of up to £500,000 provide the ICO with a proportionate sanction for serious contraventions of the data protection principles. Accordingly, this new system of penalties is very likely to come into force on 6 April 2010, depending on Parliament's approval.

While the new penalties will apply to all data controllers, including government departments, private sector companies and charities, they will not apply to individuals processing personal information for the purposes of that individual's personal, family or household affairs as this is exempt under the Data Protection Act 1998.

The ICO will publish guidance as to how the new penalties will be applied and how data controllers can appeal against the issue and amount of a penalty.

Note that during the consultations some respondents raised the concern that some organizations may be subject to 'double jeopardy', i.e.: being fined by both the FSA and the ICO for the same breach. Respondents should be assured that this is not likely to happen, as, on one side this is not technically possible, and, on the other, the ICO has confirmed so in the draft guidance.

The Personal Information Online Code

On 9 December 2009, the ICO published the consultation document on the personal information online code of practice (the "**Code**"). The Code provides good practice advice for all organizations involved in collecting and using personal data online. In summary, the

Code requires organizations processing personal data online to be open and clear about such practices and ensure compliance with data protection laws.

The Code applies to activities such as collecting personal information through an online application form; profiling a website visitor by analyzing his online activity for example by using cookies; processing personal data for the purposes of online marketing; using cloud computing facilities for processing personal data and the international personal data transfers implications of using such facilities; and profiling individuals for other legitimate purposes.

The Code aims at clarifying when data collected via the use of cookies can be deemed to be personal data and who the data controller is in situations where more than one organization work together to provide a particular service. The Code also contains provisions in relation to vulnerable people such as children, the disabled and non-English speakers. In relation to subject access requests the Code questions whether these should also cover IP addresses and data collected via the use of cookies. The Code appears to conclude that these data should also be disclosed further to a subject access request unless there is an obvious privacy risk to third parties, which can occur where more than one individual uses the same computer.

The consultation is open until 5 March 2010 and can be accessed on <http://ico-consult.limehouse.co.uk>. Following the end of the consultation the ICO will publish a paper summarizing the responses and then the final version of the Code, which will provide helpful guidance to organizations processing personal data online.

If you would like to discuss any aspect of this alert or require further information on the matters referred to, please contact **Alastair Gorrie** on +44 (0)20 7862 4618 or **Lilly Taranto** on +44 (0)20 7862 4671.

LILLY TARANTO

Associate

Orrick, Herrington & Sutcliffe (Europe) London